

I democratici Subito l'assemblea. Bersani: noi divisi? Vedremo. Bruxelles: crescita troppo lenta

Congresso pd, rischio scissione

Passa la linea della maggioranza. Renzi: finito un ciclo, ma niente separazioni

«È finito un ciclo, ma non voglio divisioni». Matteo Renzi non ha dubbi. Il Pd accelera sul congresso ma resta il rischio scissione. Bersani frena sulla possibile spaccatura. Intanto arriva il monito di Bruxelles: crescita troppo lenta.

alle pagine 2, 3, 5 e 9

Renzi: «I nostri non capirebbero un rinvio». Via libera della direzione Orlando, in disaccordo, non vota. Bersani: la scissione? Vedremo

Pd, sì al congresso tra le tensioni

ROMA Alla fine della direzione del Pd si vota, passa a larga maggioranza (107 sì, 12 contrari e 5 astenuti) la mozione renziana, l'Assemblea nazionale si terrà sabato o domenica prossima, e in quell'occasione si aprirà una stagione congressuale su cui aleggia lo spettro della scissione. Almeno una decisione dunque è presa: congresso subito. Voluta da Matteo Renzi, con queste motivazioni. Primo: «La resa dei conti interna è durata fin troppo, ora anche basta! Va messo un punto. Diamoci una regolata tutti». Secondo: «Non possiamo più prendere in giro la nostra gente, potete prendere in giro me, ma non la nostra gente. Nel pieno rispetto dello statuto, con le stesse regole dell'ultima volta», si faccia il congresso.

Il dato politico appare tutto qui. La fine della direzione lascia anche scorie tecniche, ma appaiono minori. Non viene messa in votazione la mozione della minoranza, che oltre al congresso chiedeva la fiducia al governo sino al 2018. Piero Fassino ha riassunto così: «Se passa la prima mozione, esclude la seconda». Il presidente del Pd, Matteo Orfini, è stato dello stesso avviso.

Fra qualche giorno si aprirà dunque il congresso, che durerà probabilmente sino ai primi di aprile. Resta l'ipotesi di una scissione, ma il tema del giorno è il reale inizio di una conta. Alla minoranza interna Renzi dice queste parole: «Non dico andatevene, dico venite, vi aspetto. Facciamo il congresso e chi perde il giorno dopo dia una mano, non scappi con il pallone, non lasci da solo chi vince le primarie, non faccia quanto avvenuto a Roma».

E resta sullo sfondo, per il momento, anche la data di un ipotetico voto anticipato. Ancora Renzi: «Il congresso non si fa per

decidere la data delle elezioni. Da qui a un anno prima o poi si dovrà votare, io vi dico: facciamoci trovare pronti quando arriverà». Michele Emiliano, governatore della Puglia, dice di esserlo, e annuncia che si candiderà contro Renzi.

Si segnala la posizione del ministro Andrea Orlando: non vota la mozione finale sul congresso e, soprattutto, nel suo intervento si ricava una posizione mediana fra Renzi e Bersani. «Servirebbe una conferenza programmatica, non un congresso», dice, perché «il nostro statuto, e il modo in cui si celebrerà il congresso, non è adeguato a una vera discussione, è stato pensato in una fase diversa e serviva solo alla legittimazione del leader mentre noi dobbiamo costruire una piattaforma politica. Sarebbe come fare le tagliatelle con la macchina da scrivere». Insomma per Orlando la resa dei conti infinita è frutto di un vuoto politico.

E se Cuperlo dice che «oggi il Pd è un progetto fortemente a rischio», Bersani non usa la parola scissione ma non ci va lontano: «Vedremo. Voglio provare a capire se a questo tornante troviamo qualcosa che ci tenga assieme».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

CONGRESSO

In un partito è il massimo organo decisionale. Decide la linea politica e, spesso, la leadership. Nel Partito democratico il congresso si svolge prima tra gli iscritti nei circoli e poi con primarie aperte ai simpatizzanti.



Nel partito

● Dopo aver perso il referendum del 4 dicembre sulla riforma costituzionale, Matteo Renzi si dimette da presidente del Consiglio il 12 dicembre. Resta segretario del Partito democratico, anche se la minoranza ne chiede le dimissioni

● Il 18 dicembre, nel suo discorso all'assemblea del Pd, Renzi rilancia la necessità di una ripartenza per il partito, che deve «attingere a nuove idee e nuove forze» in vista delle prossime Politiche. Il segretario dem abbandona anche l'idea di aprire subito il congresso per la «resa dei conti» interna al partito e dice che si farà nei termini, ovvero a dicembre 2017

● Ma la minoranza insiste con la necessità di celebrarlo il prima possibile e continua a chiedere a Renzi le dimissioni da segretario

● Nella direzione di ieri Renzi non annuncia (per ora) le dimissioni ma la mozione renziana sull'andare subito a congresso passa a larga maggioranza: alla prossima Assemblea nazionale — sabato prossimo o al massimo domenica — si aprirà la stagione congressuale su cui aleggia lo spettro della scissione